



**«Test sessuali»
per poter lavorare
Cgil al processo
come parte civile**

La Cgil, la Filcams e il Coordinamento Donne Cgil del Veneto hanno annunciato oggi l'intenzione di costituirsi parte civile nell'ambito della vicenda dei «test attitudinali» subiti da oltre 400 aspiranti lavoratrici nel trevigiano e risultati poi un tranello con cui un datore di lavoro di Treviso cercava di ottenere dalle donne prestazioni sessuali di vario tipo. La vicenda è stata oggetto ieri di una conferenza stampa del Coordinamento Donne Cgil. Secondo quanto reso noto ieri, l'ultima testimone ha riferito che il datore di lavoro, un veneto titolare di un'azienda per la commercializzazione di prodotti in vetro di Treviso, le aveva proposto tre fasi dei «test», che definiva «all'americana»: spogliarellate, atti sessuali, rapporti completi. «Per infrangere il muro di paura e soggezione - hanno detto le sindacaliste - sarà al più presto organizzato un incontro tra le donne coinvolte nella vicenda, in modo da rispondere alla violenza delle molestie con la solidarietà tra donne».

**Como
Blitz nella case
dei naziskin
Quattro denunce**

Quattro persone deferite alla magistratura, libri e bandiere nazisti, armi di vario tipo, come coltelli, baionette, sciabole e sfollagente, sequestrati: è il risultato di un'operazione dei carabinieri di Como, che hanno compiuto ieri all'alba tredici perquisizioni in tutta la provincia, in abitazioni frequentate da giovani naziskin comaschi. I risultati maggiori sono stati colti a Como, nella casa di Miro Laboratore, di 59 anni, guardia notturna. Qui lui e il figlio Igor, 18 anni, custodivano bandiere naziste, coltelli, pugnali e copie del libro «Mein Kampf» di Hitler. Altro materiale è stato trovato in due case di Novedrate, abitate da giovani naziskin.

**Forlì: coniugi
uccisi a colpi
di pistola
omicidio-suicidio?**

Li ha trovati un passante, che ha rotato l'automobile ferma e, sbirciando all'interno, ha visto i corpi. Lui, Arturo Furmo, 71 anni, industriale forlivese, stringeva in pugno la pistola. Accanto la moglie più giovane di 20 anni, uccisa anche lei da un colpo d'arma da fuoco. I due corpi sono stati ritrovati l'altra notte nell'auto dell'imprenditore, in una strada di Forlimpopoli, a pochi passi dalla via Emilia. La pista più accreditata, per il momento, è quella dell'omicidio-suicidio, anche se gli inquirenti non escludono altre ipotesi.

**Contro la mafia
studenti
in corteo
nel paese di Riina**

«Per ricordare Giovanni e Paolo», i giudici Falcone e Borsellino, uccisi nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio, gli studenti dei due licei e dell'Istituto di Agraria di Corleone (il paese ha dato i natali a boss come Liggio Riina e Provenzano), hanno manifestato per le strade. Oltre 500 ragazzi hanno sfilato in centro con striscioni contro la mafia, concludendo la marcia nell'auditorium «Santa Chiara». Qui si è svolto un dibattito cui hanno partecipato Pietro Folena del Pds, Salvatore Polichino della Rete, il deputato regionale Renato Palazzo, del Psdi e il sacerdote del quartiere «Borgo vecchio» di Palermo, Paolo Turaturo. Con gli studenti anche i loro insegnanti: scarsissima la partecipazione della gente del paese.

**Orfanotrofio
nel bresciano
(140 bambini)
senza una lira**

Quest'anno i 140 bambini ospitati dall'orfanotrofio di Desenzano, nella ricca provincia bresciana, rischiano di passare il Natale senza panettoni, vestiti caldi e giocattoli. «Quest'anno purtroppo nemmeno per noi», ha detto padre Gaetano Tria, «a causa di adeguamenti obbligatori per legge, come la scala esterna di sicurezza, siamo sommersi dai debiti. A questi lavori, tra cui il rifacimento del tetto, dobbiamo provvedere da soli, senza l'aiuto di nessuno, né della Cei, dello Stato o della Diocesi. Ci fanno andare avanti gli aiuti dei benefattori locali, che però, in quest'emergenza non bastano più». E poi: «Da noi finiscono quei ragazzini che o non hanno proprio i genitori oppure che magari non li avessero. Sono bambini che hanno alle spalle situazioni disperate, madri tossicodipendenti, padri, quando si conoscono che vivono ai margini della società».

**Domani
nell'inserto Libri
«risate e ricordi»
sul Natale '92**

Piero Comelli, Vincenzo Consolo, Antonio Faeti, Maurizio Maggiani, Giulio Marcon, Manno Nicola, Piergiorgio Paterlini, Davide Riondino, Cesare Viviani e dal frate camiliano Fratelli Ettore

GIUSEPPE VITTORI

Un incidente grave in una delle aziende di stoccaggio del gpl nella zona orientale potrebbe provocare migliaia di vittime e fino a centocinquanta feriti

È lo scenario massimo elaborato mesi fa dal servizio per le aree a grande rischio dal ministero per l'Ambiente reso noto da Legambiente della Campania

Napoli, ventimila vite umane a rischio

Da cinque depositi di gas il pericolo di un'apocalisse di fuoco

Ventimila morti, centocinquanta feriti. Questa l'apocalisse che potrebbe vivere la zona orientale di Napoli se le cinque aziende che stoccano il gpl (il gas usato per le bombole) fossero vittime di un incidente. Uno scenario ipotizzato in un documento - divulgato ieri da Legambiente della Campania - del «Servizio inquinamento atmosferico e acustico e le industrie a rischio» del ministero per l'Ambiente.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una palla di fuoco di oltre duemila metri cubi, una nube che abbraccia i quartieri di Poggioreale, Barra, Ponticelli, S. Pietro a Paterno. Ventimila persone che rischiano di morire per irraggiamento termico, altre 150.000 che rischiano di restare ferite. Le linee ferroviarie che collegano Napoli con il resto del paese bloccate; paralizzati i raccordi autostradali, le ferrovie leggere. Non è lo scenario di un disastro, che tutti sperano non avvenga mai, descritto da un libro di fantascienza: è un'ipotesi tracciata dal «Servizio inquinamento atmosferico e acustico e le industrie a rischio» del ministero per l'Ambiente, nell'allegato 2 sulla «valutazione sui rischi nelle aree ad alta concentrazione

di attività industriali». Il «servizio» tra il 22 luglio e il 10 agosto di quest'anno ha valutato i rapporti di sicurezza (inviati dalle aziende al ministero sulla base della normativa vigente) degli impianti ad alto rischio di incidente rilevante. Lo studio è il frutto dell'analisi dei 430 impianti presenti in tutto il paese e relativi a 76 aziende. La scheda che riguarda Napoli suscita allarme. Legambiente della Campania - ha spiegato il responsabile regionale, Ferdinando Di Mezza - ha deciso di rendere noto lo studio, non per allarmare le popolazioni (lo scenario ipotizzato riguarda un disastro «massimo», che tutti si augurano non debba mai avvenire), ma per ottenere che il pericolo venga eliminato.

Questi impianti «gravitano in una zona dove ci sono 30 scuole (dalle materne alle medie) e vi abitano 170.000 persone. Occorre intervenire». «Sono dati impressionanti quelli del rischio di incidente. Pensate a quello che provoca il gas contenuto in una sola bombola - ha aggiunto Di Mezza - e immaginate il disastro che potrebbero provocare un milione di questi contenitori. Per questo chiediamo al prefetto e al sindaco di assumere tutte le iniziative atte a tutelare l'incolumità dei cittadini di quell'area (che devono essere informati dei rischi connessi alle attività che vi si svolgono) e la convocazione di un consiglio comunale straordinario per definire tempi e modalità per questi impianti e una loro delocalizzazione».

È stata proprio la volontà di smuovere la situazione che ha consigliato a Legambiente di rendere noto questo «rapporto». Nessun catastrofismo o allarmismo, solo la necessità di intervenire, anche perché il «Servizio inquinamento atmosferico e acustico e le industrie a rischio» individua anche tre possibili «alternative»: divieto di traffico e di trasporto passeggeri sulle autostrade e sulle linee ferroviarie e trasferimen-

to dei residenti in aree diverse; delocalizzazione degli impianti; interrimento dei depositi.

«Queste proposte sono ineccepibili - afferma il professor Ugo Leone, docente universitario e responsabile regionale di «Ambiente Italia» - ma la prima è inaccettabile. La delocalizzazione appare l'ipotesi più praticabile, anche perché consentirebbe - sostiene il professor Leone - di modernizzare le strutture, adeguarle a standard di sicurezza elevati, consentendo nel contempo di non abbassare i livelli occupazionali. Il documento delinea insomma un «trasferimento» compatibile con le esigenze di tutti. La latitanza assoluta della Regione (che dal lontano 27 dicembre

dell'85 dovrebbe intervenire sulle aree a rischio e sul problema della delocalizzazione degli impianti), invece, blocca tutto.

La zona orientale di Napoli, inoltre, è un'area che è posta tra il Vesuvio e questi impianti a rischio, tra un rischio naturale e uno derivante dalla società industriale. Furono queste considerazioni - la presenza in questa zona di ben il 90% delle aziende a rischio dell'intera regione - che spinsero Francesco De Lorenzo, appena divenne ministro per l'Ambiente, a individuare tra le 18 aree «a rischio» di tutto il paese anche quella partenopea. Incredibilmente a Napoli, nonostante la gravità della situazione, non s'è mosso nulla. Regione e Comune sono ri-

Disastro Agip sette anni fa: morti, feriti, città isolata

■ NAPOLI. Sette anni fa, la notte del 21 dicembre, quattro contenitori di idrocarburi da 500 metri cubi l'uno scoppiarono all'improvviso. Fu un disastro: 5 morti, 2 feriti gravissimi, 17 ricoverati, 262 persone medicate. Queste le cifre di quel disastro nella zona orientale di Napoli che tagliò in due l'Italia. Non ci furono solo morti o feriti: 2.025 persone dovettero trovare alloggio in albergo a Napoli, oltre 884 vennero sistemate in strutture della provincia, 217 vennero dislocate in provincia di Caserta, mentre altri 112 nuclei familiari furono sistemati nelle cabine di due navi ormeggiate nel porto. A questi «senza tetto» si deve aggiungere un altro centinaio di nuclei familiari sistemati per qualche giorno nelle roulotte. Un'esplosione tanto potente, quella dell'Agip, che provocò lo sbriciolamento di un edificio di stanza ben 400 metri dal luogo della deflagrazione. Un incendio tanto violento che ci vollero ben sei giorni (dal 21 al 27 dicembre) per domarlo.



Imponente funerale di popolo per i morti di Ponticelli In migliaia per l'addio alle vittime del crollo

In migliaia hanno partecipato ai funerali delle vittime del crollo di Ponticelli. La cerimonia è stata celebrata dal cardinale Michele Giordano: «Napoli non potrà togliersi i segni del lutto se prima non saranno state date garanzie concrete di aiuto per restituire condizioni dignitose di vita a chi ha perduto tutto». Per due ore, Domenico Giannelli, padre di Alessandra e Maria Grazia, aggrappato alle bare delle figlie.

presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente. Davanti ai cancelli della chiesa, mischiati tra la folla, il senatore Gerardo Chiaromonte, sindacalisti, e numerosi consiglieri comunali.

Attraverso gli altoparlanti sistemati all'esterno della parrocchia, la voce del cardinale Giordano arrivava lontano: «Napoli non potrà togliersi i segni del lutto se prima non saranno state date garanzie concrete di aiuto per restituire condizioni dignitose di vita a chi ha perduto tutto». Le sue parole hanno suonato anche come monito ai politici presenti. Poi il cardinale ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione da parte della Caritas di Napoli in favore dei superstiti e dei familiari delle 14 vittime del crollo, e che i primi 50 milioni sono stati devoluti proprio dalla Curia partenopea.

Alle 10.30, una dopo l'altra, salutate da un lungo applauso, le sette bare di mogano scuro e le cinque bianche, sono state portate a spalla da parenti ed amici, fuori dalla chiesa, dove si sono ripetute scene di dolore. Tra pianti e grida disperate della gente, l'imponente servizio d'ordine è riuscito a sistemare i fereti nei dodici autocam. Tra due ali di folla il lun-

go corteo ha attraversato corso Ponticelli, fino al cimitero di via Argine dove le salme sono state sepolte.

Un contraltone ha impedito al ministro dell'Interno di essere presente alla cerimonia funebre. Il senatore Nicola Mancino si è recato direttamente negli ospedali cittadini dove ha fatto visita ai cinque feriti nel crollo. Successivamente Mancino si è incontrato, nella sede provinciale del comando, con i vigili del fuoco di Napoli, per consegnare un «encomio solenne agli uomini impegnati nelle operazioni di soccorso. Sono venuto a testimoniare la gratitudine del governo e mia personale per quello che avete fatto - ha affermato il ministro - So che avete recuperato i vivi scavando anche con le mani e se ci sono dei sopravvissuti il merito è vostro».

LA FAMIGLIA NOCERINO
VITTIME DELLA SCIAGURA
FAUSTO COPPI - Ponticelli

Una veduta dei funerali delle vittime del crollo di Ponticelli, a fianco, il manifesto della camorra

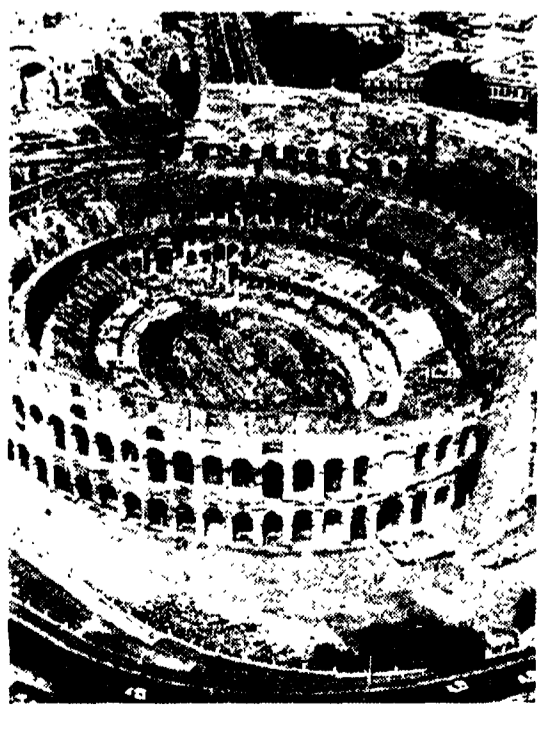
**Manifesto
L'arrogante
cordoglio
della camorra**

■ NAPOLI. «Questo manifesto è una vergogna, l'ha fatto la camorra». L'anziano uomo, incurante del servizio d'ordine, si è precipitato sul colonnato della chiesa di Santa Maria della Neve, dove erano in corso i funerali delle vittime del tragico crollo di Ponticelli, ed ha tentato di strappare l'«avviso funebre sul quale c'era scritto: «La famiglia Nocerino, a nome di tutti gli abitanti di via Luigi Crisconio, sente il bisogno di estendere il proprio dolore alle famiglie delle vittime». Ma chi sono questi Nocerino che hanno scandizzato l'anziano signore? In via Crisconio abita il boss Caro Nocerino, un ex cutolano, attualmente in guerra con il clan degli Andreotti-Sasso. «Anche un'occasione tragica come questa è buona per la malavita per far sapere che loro sono il vero Stato in questo quartiere», ha commentato con amarezza l'anziano.

Mistero-terremoti al Colosseo «Colpa di un fiume»

■ ROMA. I terremoti hanno danneggiato il Colosseo? Tutta colpa di un fiumiciattolo, asciutto ormai da quasi duemila anni.

Lo ha accertato una ricerca compiuta da un gruppo di specialisti, guidato da Renato Funicello, ordinario di Geologia strutturale presso la III università di Roma e vicepresidente dell'Istituto nazionale di Geofisica. La ricerca è partita dalla constatazione che tutti i terremoti - a partire dal 422 dopo Cristo - hanno sempre colpito la parte meridionale del monumento, lasciando intatto il resto. È stato allora esaminato il sottosuolo e si è accertato che proprio sotto la parte meridionale scorreva un fiumiciattolo, dalla valla Labicana si gettava nel Velabro.



Maggiore e, di qui, nel Tevere. Nerone lo chiuse per crearvi un laghetto. Vespasiano, successivamente, ne prosciugò le acque, per erigervi il Colosseo. L'alveo del fiumiciattolo, con il tempo, si è riempito di sedimenti inconsolidati, che poggiano sulle rocce argillose sottostanti.

Durante i terremoti, il Colosseo oscilla, così come il terreno. Queste frequenze sono differenti, tranne nella parte meridionale, dove coincidono a causa dei sedimenti nel fosso Labicano.

L'onda sismica superficiale manda così in risonanza il muro esterno (ne amplifica, cioè, l'oscillazione), e perciò sono avvenuti i crolli, sempre nella stessa zona, mentre il resto del monumento si è salvato.

Durante scavi archeologici a Roma trovato lo scheletro di un guerriero, forse, normanno
A palazzo San Macuto, sponsor la Camera dei deputati, si cercano i resti del tempio a Iside

Valerione, 900 anni, è «risorto»

È un «giovane» di circa nove secoli, alto, probabilmente un «uomo del nord»: sono le prime ipotesi sullo scheletro ritrovato nel cortile di palazzo San Macuto. È stato «battezzato» Valerione. Nell'area, che appartiene alla Camera dei deputati, sono in corso scavi archeologici per ritrovare le fondamenta del Tempio di Iside. Rinvenute anche preziose ceramiche rinascimentali e suppellettili medioevali.

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. L'hanno chiamato Valerione, e intrecciano sulle sue origini le ipotesi più fantasiose. Ma di certo su Valerione, lo scheletro «trovato» rinvenuto la scorsa settimana nel corso degli scavi a San Macuto, si conosce solo un'età approssimativa, intorno ai nove secoli, e il sesso, maschile. Il resto è, per ora, congettura. Potrebbe trattarsi di un nord-

ta dei lanzichenchi. Al punto che l'idebrando di Tours commenta: «Roma fu», per poi precisare ottimisticamente che «tantum restat adhuc, tantum ruhi» (tanto resta ancora, quanto rovinò).

L'ipotesi «normanna» ha solleticato l'ironia degli scoproitori, che vi hanno intravisto una curiosa coincidenza. Valerione è stato trovato lunedì scorso, all'alba dei risultati elettorali che hanno visto il trionfo della Lega Nord. Il ritrovamento, ad ogni buon conto, è stato subito segnalato alla Soprintendenza ai Beni Archeologici e ai competenti uffici di Montecitorio. Gli scavi si svolgono infatti nel cortile di San Macuto, un'area che appartiene alla Camera dei Deputati, e dove si riuniscono le commissioni d'inchiesta e le bicamerali. Da

qualche tempo sono stati rilasciati i permessi per le indagini archeologiche che mirano a ritrovare le fondamenta del Tempio dedicato alla divinità egizia, Iside, fondamenta, che probabilmente si trovano a circa sei metri di profondità. La ricerca ha già permesso di riportare alla luce frammenti del passato remoto di Roma. Le stratificazioni successive del terreno sono una specie di tempo millimetrato di storia, ad ogni livello corrisponde un'epoca, della quale vengono rinvenuti tracce e oggetti della vita quotidiana, medioevale, rinascimentale, moderna. Fra le scoperte più interessanti sono da segnalare alcune ceramiche databili a cavallo fra il Quattrocento e il Cinquecento. Materiali squisitamente raffinati, che spesso riportano lo stem-

ma della famiglia patrizia cui appartenevano.

Adesso anche Valerione avrà un posto d'onore, sebbene la sua «indisponibilità» al dialogo rende difficile stabilire la sua età esatta. Forse ha visto l'incendio di Campomarzio, avvenuto intorno all'anno Mille, e ha vissuto le interperanze religiose sotto Clemente III, l'antipapa consacrato dai vescovi lombardi. E oggi, magari, al vento delle vittorie leghiste, le sue vecchie ossa hanno avuto un fremito d'allegria riprendendo ai bei tempi della calata normanna sulla capitale. «Tantum restat adhuc», stante resta ancora», rispondono i deputati, sponsor dello scavo archeologico. «Chissà se si ritemoscano a quello che resta da distruggere o a quello che c'è da scoprire».